

ANTONIO BARBIERI
GIANFRANCO PURPURA

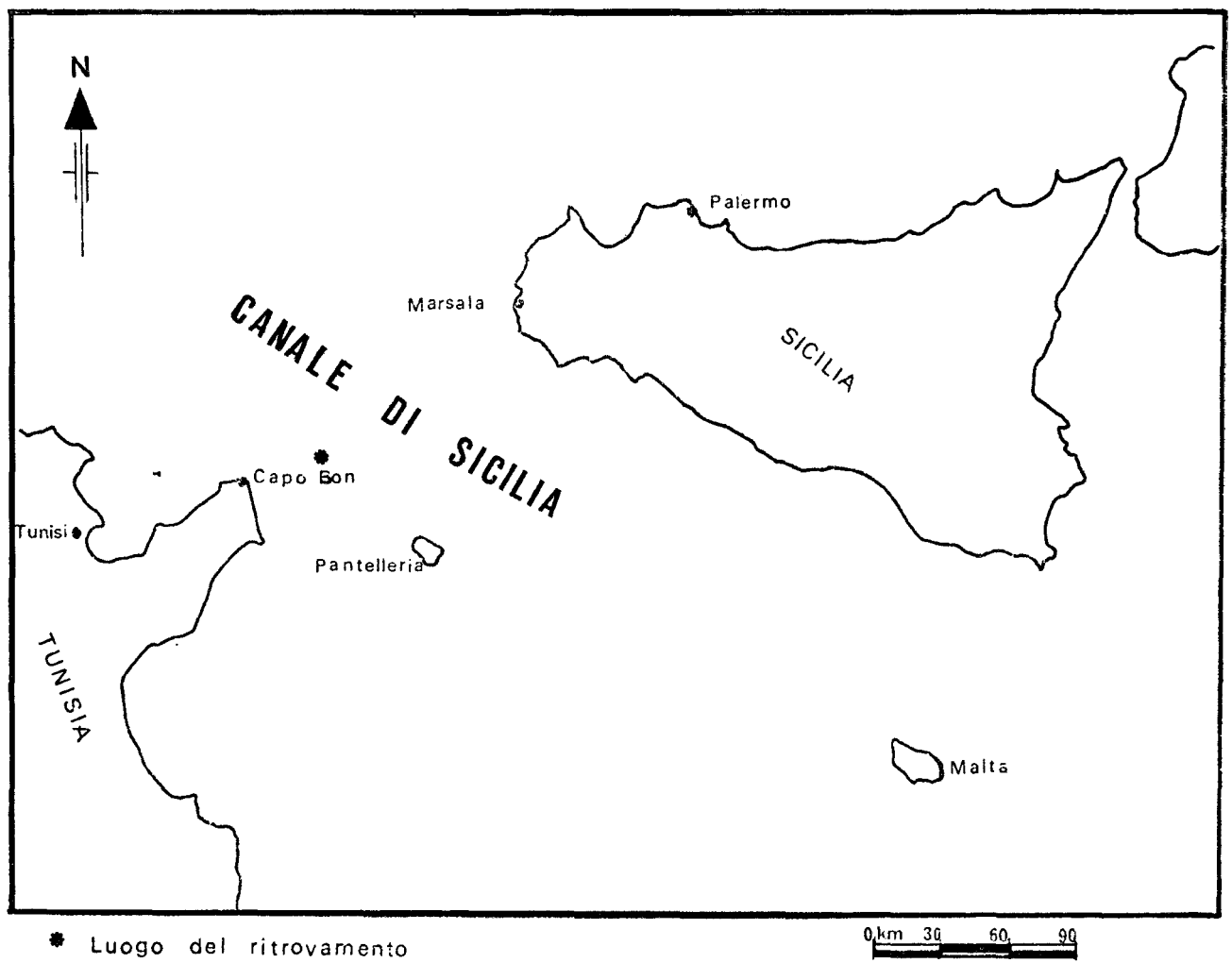
Un giacimento archeologico in acque profonde nel Canale di Sicilia

Estratto dalla Rivista
SICILIA ARCHEOLOGICA

Rassegna periodica di studi, notizie e
documentazione edita dall'EPT di Trapani

Anno X n. 34 - Agosto 1977

FIG. 1 - Ubicazione del giacimento



di **ANTONIO BARBIERI**
GIANFRANCO PURPURA

Nell'estate del 1976 un sottomarino, utilizzato dalla Snamprogetti, società del gruppo Eni impegnata nel rilevamento dei fondali del Canale di Sicilia e in una prova di posa di tubazioni ad alta profondità, si imbatteva, a circa 30 miglia a NO dell'Isola di Pantelleria (foto n. 1) in un omogeneo banco di anfore, ubicato ad una quota batimetrica di circa — 530.

Il sottomarino, collegato ad un sofisticato sistema di rilevamento che permetteva una determinazione del punto-nave con l'approssimazione di soli tre metri, scattava numerose foto del giacimento (foto n. 2 e 3).

Il fondo in quella zona era essenzialmente piatto e fangoso, intervallato da modesti affioramenti del substrato; le anfore apparivano disseminate su di una superficie abbastanza ampia, sia sul fango che in mezzo agli affioramenti rocciosi. Grazie alle fotografie ed alle immagini riprese dalla telecamera di bordo, è stato possibile procedere ad una ricostruzione in scala del giacimento (foto n. 4). Tale ricostruzione è evidentemente parziale, poichè non comprende le numerosissime anfore viste dagli osservatori e non filmate. La successione delle eccezionali foto scattate dal sottomarino ci permette di seguire il percorso circolare del mezzo su di un giacimento mai osservato da occhi umani (foto n. 5, 6, 7).

Le anfore appaiono sparpagliate sul fondo e poggianti sulla sabbia senza un orientamento particolare. Sembra, tuttavia, che la loro posizione sia quella originaria, non alterata dal gioco delle correnti. Non è stata trovata alcuna traccia dello scafo e manca il classico tumulo di anfore, che di solito rivela il punto di insabbiamento del relitto; il sottomarino ha però com-



FIG. 2 - Quinta fotografia scattata dal sottomarino. Si noti il piede «a bottone» dell'anfora in fondo.

piuto solo una breve ricognizione e nulla vieta di ipotizzare la presenza dei resti dello scafo nei pressi. In base ai dati in nostro possesso è plausibile supporre che il carico di anfore, via via che la nave scendeva negli abissi trascinata dalle correnti, si sia disperso su vasto raggio distribuendosi come in una gigantesca semina. In tal caso il sentiero tracciato dalle anfore dovrebbe condurre nei pressi dei resti dello scafo.

Le anfore — in perfetto stato di conservazione, nonostante giacciono da millenni nelle tenebre più assolute del fondo, resistendo a straordinarie sollecitazioni ambientali — appaiono, con una unica eccezione rilevata, tutte dello stesso tipo. Si tratta di anfore dal corpo «a trottole», dal collo slanciato, dalle lunghe anse — a sezione ovale — flesse verso la base del collo. L'orlo è arrotondato e perfilato. Un caratteristico piede «a bottone» (foto n. 2, 5, 7) non sembra

che si riscontri in tutti gli esemplari. Sono anfore di tipo greco della prima parte del V sec. a.C. Incerta appare l'esatta determinazione del luogo di produzione: o la Sicilia, ove contenitori di tale foggia non sembrano essere affatto rari (1), o la Grecia. L'unica anfora del giacimento di tipo diverso (foto n. 8) appare caratterizzata da anse bifide, che non si riscontrano mai sul tipo in precedenza esaminato. Ci sembra di ravvisare un panciuto contenitore greco del V sec. a.C., dall'orlo piatto e largo e dalle corte anse a sezione appiattita. Contenitori di questo genere sono frequenti in Sicilia (2), ma non siamo in grado di determinare il genere di prodotti in essi contenuti.

Fermo restando, quindi, che il naufragio di questa nave dovette avvenire intorno alla metà del V sec. a.C., le ipotesi che possiamo formulare in relazione alla rotta della nave sono due:

o si trattava di uno scafo mercantile che dalle colonie greche di Sicilia viaggiava verso l'Africa per l'esportazione dell'olio e del vino siciliano, il cui commercio proprio per il V sec. a.C. è ricordato nelle fonti (3), o di una imbarcazione in rotta dalla Grecia verso occidente e colata a picco in alto mare.

(1) Cfr. ad es.: BERNABO' BREA, CAVALIER, **Meligunis Lipàra**, II, Palermo, 1965, tav. XLI, n. 8; LII n. 4; LIII n. 1; 3. Sull'anfora della foto n. 3 ci sembra di vedere un rigonfiamento del collo caratteristico della modalità di fabbricazione delle anfore chiote. Anfore con questa caratteristica sono frequenti in Sicilia. Cfr. DE LA GENIÈRE, **Saggi sull'acropoli di Selinunte, Kokalos**, 1975, p. 99 e la lett. sulle anfore chiote ivi cit.

(2) Ad es.: un'anfora di questo tipo è conservata nell'**antiquarium** di Mozia.

(3) DIODORO, XIII, 81, 4-5; PACE, **Arte e Civ. della Sicilia Ant.**, I, Milano, 1935, p. 381, n. 2 e p. 410.



57

FIG. 3 - Ottava foto scattata dal sottomarino. Si noti l'orlo arrotondato e perfilato, il piede a punta semplice, il leggero rigonfiamento della parte mediana del collo.

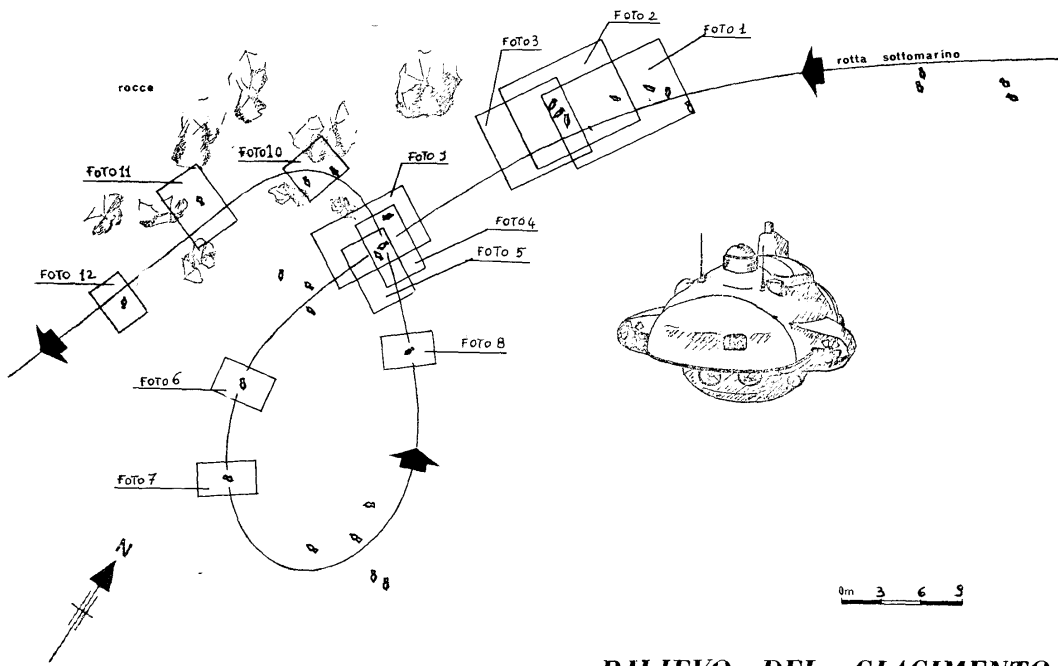


FIG. 4 - Rilievo del giacimento effettuato sulla base delle foto scattate dal sottomarino.



59

FIG. 5 - Prima foto scattata dal sottomarino. Si noti l'orlo arrotondato e perfilato ed il piede «a bottone» dell'anfora in primo piano.

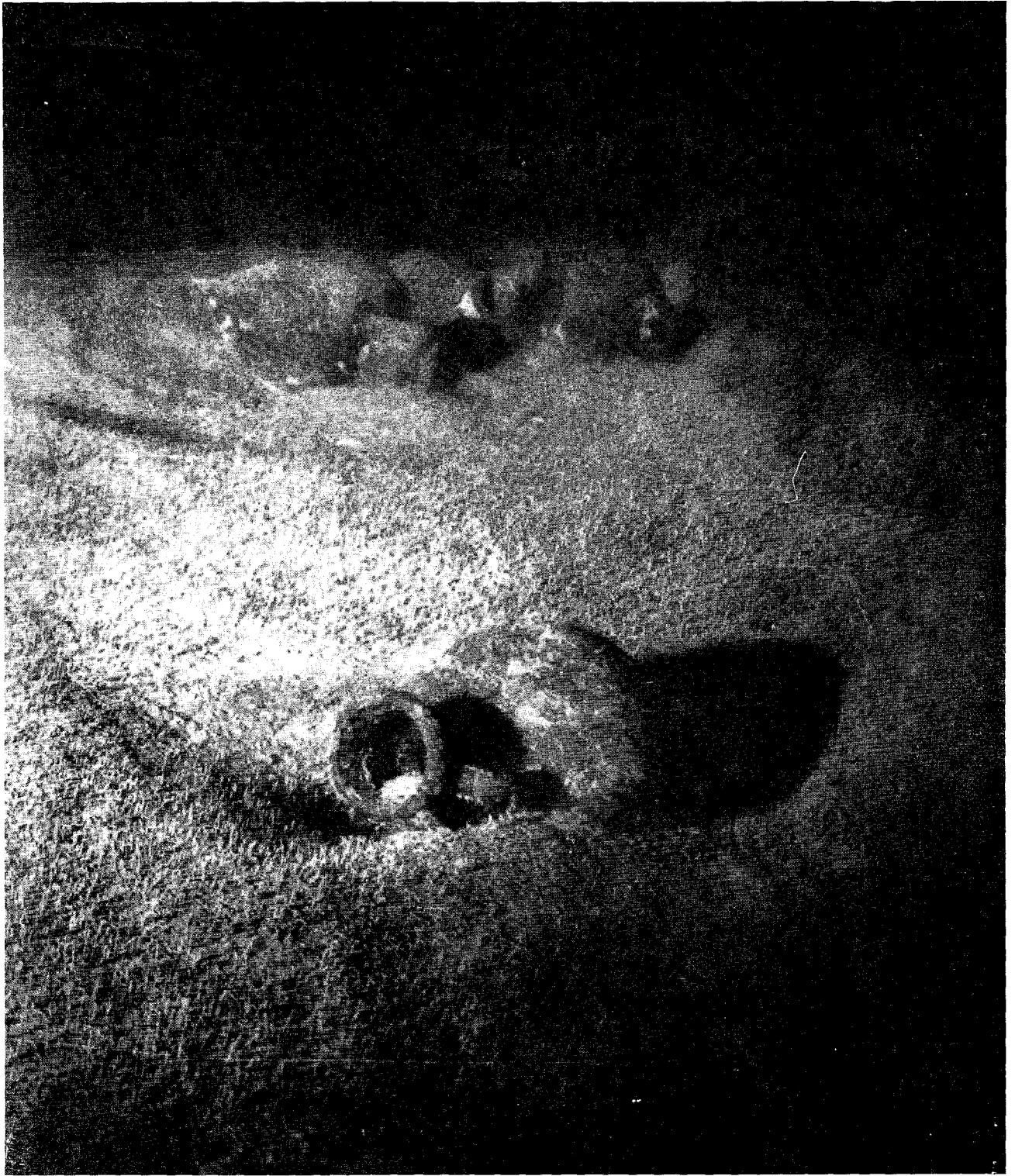
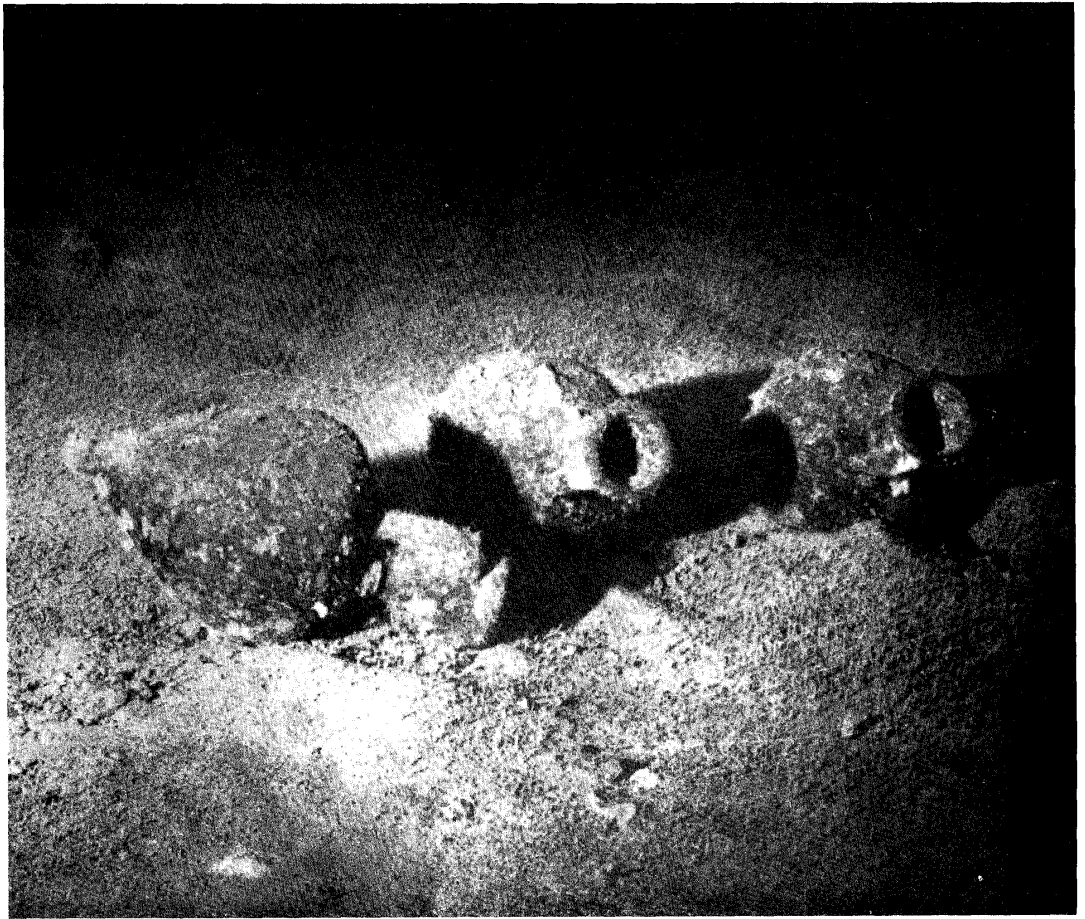


FIG. 6 - Seconda foto scattata dal sottomarino, quando già il mezzo si trovava al di sopra della seconda anfora della foto precedente. Appaiono in fondo altre tre anfore dello stesso tipo delle precedenti.



61

FIG. 7 - Terza foto scattata dal sottomarino, ormai giunto nei pressi delle tre anfore della foto precedente. Si noti il piede «a bottone» e l'orlo arrotondato e profilato dell'anfora in primo piano. Al di sotto dell'anfora al centro, appare l'orlo di un'altra anfora insabbiata.



FIG. 8 - Dodicesima foto scattata dal sottomarino. Si noti la caratteristica delle anse bifide ed il diverso profilo del corpo, che ci rendono certi che si tratta di un'anifora di tipo diverso dalle precedenti.